



ROTARY INTERNATIONAL
2090° DISTRETTO - ITALIA
CLUB DI TERAMO

SAN BENEDETTO
DEL TRONTO

ASCOLI
PICENO

GIULIANOVA

TERAMO

L'Abruzzo teramano e la Marca Picena

Documenti e Testimonianze



 Collana Rotariana di Cultura
«*Aprutium Reprint*»

Direzione
Adelmo Marino



ROTARY INTERNATIONAL

2090° DISTRETTO - ITALIA
CLUB DI TERAMO

SAN BENEDETTO
DEL TRONTO

ASCOLI
PICENO

GIULIANOVA

TERAMO

L'Abruzzo teramano e la Marca Picena

Documenti e Testimonianze





A.R. 2001-02

Presentazione



Nelle pagine che seguono abbiamo raccolto alcuni scritti storici e documenti pubblici più significativi che nel corso della storia Otto-Novecentesca hanno caratterizzato i rapporti culturali tra le Marche e l'Abruzzo.

Il primo documento è costituito dalla lettera che nell' autunno del 1830 Melchiorre Delfico scrisse, tramite la marchese Diomira Mucciarelli, moglie del nipote Orazio Delfico, in onore di Giacinto Cantalamessa Carboni, autore delle memorie intorno ai letterati ed artisti Ascolani.

Nelle intenzioni doveva essere solo un omaggio in realtà finì per passare in rassegna, sia pure brevemente, i rapporti storico-culturali fra le due città.

È un documento assai importante in quanto precede di due anni la ricognizione " De' confini del Regno di Napoli nella linea del Tronto, ossia degli antichi confini del Regno (1832)" ed è posteriore di molti altri al "Saggio istorico delle ragioni dei sovrani di Napoli sopra la città di Ascoli d' Abruzzo oggi nella Marca (1768)".

Sono due memorie che il Delfico scrisse personalmente il primo a Napoli su precipuo incarico del governo e il secondo a Teramo per agevolare il lavoro della diplomazia napoletana e pontificia nella ricostruzione dei confini storici, politici e territoriali fra i due Stati.

A tal proposito, annotava Raffaele Liberatore "Aveva egli [M.Delfico] sempre considerata la irregolarità del nostro confine continentale qual precipua cagione delle contravvenzioni che portano detrimento all' erario, ed alle quali conseguono disturbi, vessazioni, delitti. Avvertito che per tale negozio non era alieno il nostro governo dal riprendere le trattative già mosse altra volta col limitrofo Stato, divisò di agevolarle con una Memoria, tanto più che non trovava scrittore il quale vi avesse prima di lui fondatamente inteso, e la trasmise " al re Ferdinando II di cui aveva avuto modo di apprezzarne le doti.

In effetti il confine tra l'Abruzzo teramano e la Marca ascolana è stato nel passato un tormento costante per le rispettive popolazioni poiché, come nel "Testamento Forense" (1806) Giuseppe Maria Galanti aveva anticipato al re, il Tronto dopo il Grisciano cessa di essere confine e torna ad esserlo prima di scaricarsi in mare.

Il “confine” -scrisse- è un vero capriccio”, in alcuni luoghi è segnato dal solco di un aratro, in altri non esiste proprio e in altri ancora si individua dalla posizione di un albero.

“Se il Tronto fosse rimasto com’ era prima, la città di Ascoli, proseguiva, avrebbe fatto parte dell’ Abruzzo e quindi del Regno di Napoli, viceversa avendo cambiato il corso” sono cambiati i confini.

A differenza del primo lavoro, che secondo il Delfico non ebbe alcun seguito per la debolezza del governo, questa ricerca venne tenuta costantemente presente durante le trattative dai rappresentanti dei due governi.

La lettera,quindi, non costituisce una resa storica e personale, ma rivela una grande onesta intellettuale da parte del Nostro nel riconoscere il grande contributo ascolano alla cultura italiana.

Quasi cento anni più tardi, Francesco Savini, tornando sull’ argomento, sottolineò i molteplici rapporti che si erano sviluppati tra le due regioni e che per lunghi secoli avevano fatto parte di una sola regione, il Piceno, nei tempi romani e preromani, e del ducato di Spoleto nell’ alto medioevo.

Abbandonò le tesi rivendicazionistiche, anche se non erano mancati momenti di frizione fra le due città in occasione dei periodici riferimenti alle possibili ipotesi di smembramento della provincia teramana, per recuperare, sulla base dei documenti rinvenuti, i tratti di storia comune trascorsi insieme.

Nel saggio su “Le relazioni fra Teramo e le vicine Marche”, pubblicato nel 1915 negli - Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche - il Savini, entrando nello specifico dei fecondi rapporti secolari tra le due città, rivendicò, non solo, come scriveva il Delfico, la “comunanza delle idee”, ma anche i reciproci e fecondi comportamenti.

Le considerazioni sostanzialmente si muovevano nell’ ambito di analoghe iniziative editoriali.

Nel gennaio del 1898, infatti, Giovanni Fabbri aveva dato vita al peridico “Il Centrale” con uscita in contemporanea in Teramo e in Ascoli Piceno.

L’obiettivo, dichiarato nell’ editoriale d’apertura era quello di riunire le due popolazioni “ad un’ opera grandemente feconda di bene” in vista di “attività cospicue dei nostri paesi, perché - scriveva Giovanni Fabbri - questi, pur troppo lenti nel conseguire i vantaggi del progresso,sappiano conquistare nella nazione il degno posto che è loro dovuto”.

Gli attenti e puntuali articoli dei collaboratori [“una tiratura che supera quella di tut-

ti gli altri fogli della regione riunite insieme”] determinarono consensi così elevati da spingere il Fabbri nel 1904 a trasformare il periodico da trisettimanale in bisettimanale e ad allargare il raggio d'azione, aggiungendo a “L'Italia Centrale” il sottotitolo di “Corriere Abruzzese e Marchegiano”.

Una iniziativa coraggiosa e mai tentata da altri che si protrasse per oltre trenta anni, poiché gli ultimi numeri risalgono al 1932, in pieno periodo fascista.

Tra le firme più prestigiose ricordiamo quelle di Tommaso Sorricchio, Silvio Mucci, Panfilo Gammelli, Vincenzo Bonifaci, Rodolfo Forlani, Vittotugo Foschi, Antonio Petrini, ecc.

I frutti di questo glorioso periodico, laico ma non anticlericale, progressista ma non rivoluzionario, attento alla cronaca ma non scandalistico, maturarono nel secondo dopoguerra quando, a partire dagli anni '70, gli amministratori locali e gli intellettuali delle due province cominciarono a formulare progetti unitari di sviluppo socio-economici.

Nascono così i Consorzi per i Nuclei di Industrializzazione di Ascoli Piceno e di Teramo in vista di un' area di sviluppo interregionale, più noto come Progetto Medio-Adriatico e successivamente, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, i convegni rotariani di approfondimento, l'associazione culturale il Marcuzzo e il periodico “Quadrilatero” alla cui riuscita collaborarono Alberto Aiardi e Stefano Brunori.

A questi elementi si ricollega il prossimo incontro rotariano, che è il primo del Terzo Millennio e che vuole essere un costante punto di riferimento tra le due città.

Adelmo Marino

Postfazione

L'obiettivo teso a realizzare opportune intese tra le realtà ascolana e teramana ha rappresentato periodico motivo di incontro, in particolare tra i responsabili istituzionali, per valutare ed approfondire temi riguardanti le possibilità di iniziative comuni nel campo dello sviluppo economico e sociale.

Ciò nella consapevolezza che una adeguata e proficua collaborazione su alcuni snodi prioritari dello sviluppo potesse rappresentare una importante condizione per esaltare, in modo integrato, una maggiore incentivazione ad effetti moltiplicativi di una sinergica positiva crescita di aree molto simili per le caratteristiche strutturali, produttive, ambientali e sociali.

Studi comuni, dibattiti, incontri con scambi e confronti di idee si sono susseguiti negli ultimi decenni, da quando si cominciò a parlare della cosiddetta "area del medio adriatico" per trovare poi la definizione di maggior fortuna, come appunto quella del "quadrilatero", che partendo dai due capoluoghi abbracciava la sua estensione fino al mare, dove si situano le due realtà di San Benedetto del Tronto e di Giulianova.

Obiettivamente fino ad oggi tutte le iniziative hanno determinato soltanto ed in prevalenza una presa di coscienza più elevata sulla convenienza di più efficaci azioni, senza appunto esprimere concreti reali progetti attuativi (a parte la recente esperienza dei PRUS-ST), che invece si rendono oggi più che mai indispensabili per cogliere tutte le opportunità che una dimensione territoriale può esprimere per tradizione, risorse e capacità imprenditoriale, anche per rispondere con forza alla sfida di una competitività chiamata a confrontarsi con i processi globali.

Tra le iniziative che hanno affrontato il problema vi sono state quelle messe in atto dai Rotary Club presenti nella zona, che negli ultimi anni hanno dato vita a tre convegni (forum), con temi particolari di approfondimento.

Il primo tenuto ad Ascoli Piceno, ebbe come oggetto: "Il Quadrilatero nel corridoio adriatico". Il secondo, a Giulianova trattò del "Quadrilatero e valorizzazione delle aree protette". Il terzo, a San Benedetto del Tronto, si è occupato de "L'impresa turistica nell'economia post-industriale".

I quattro Club ora hanno ritenuto, nello spirito di contributo costruttivo che caratterizza il Rotary International a servizio delle comunità locali, di proseguire il discorso, senza presunzioni conclusive, organizzando un quarto Forum a Teramo che, collocandosi agli inizi degli anni duemila, intende riflettere sui compiti nuovi che sollecitano le dimensioni locali nel contesto della espansione globalizzata.

Per l'occasione il Rotary Club di Teramo ha quindi ritenuto di dare alle stampe la presente pubblicazione, nella propria collana "Reprint", avente per oggetto una rassegna di testimonianze storiche ed attuali che hanno animato la vita delle due comunità: ascolana e teramana.

Con la speranza di aver fatto cosa gradita, vi è soprattutto l'augurio che anche questa modesta iniziativa possa contribuire a rafforzare legami di pensiero e di solidali concrete iniziative per la migliore e positiva crescita umana, economica e sociale della zona, all'alba di un nuovo secolo, inizio anche di un nuovo millennio.

Alberto Aiardi
Presidente A.R. 2001-02